

TENNIS. Ultimo atto degli Australian Open: il «greco» attende il vincente della sfida Agassi-Krickstein

Sampras, «oriundo» d'America di nuovo in finale

È Pete Sampras il primo finalista. Il tennista d'origine greca ha sconfitto Michael Chang dopo che il cino-americano aveva vinto il primo set. Sarà Sanchez-Pierce la finale femminile. Una voce sulla Seles: torna a Marzo?

DANELE AZEOLINI

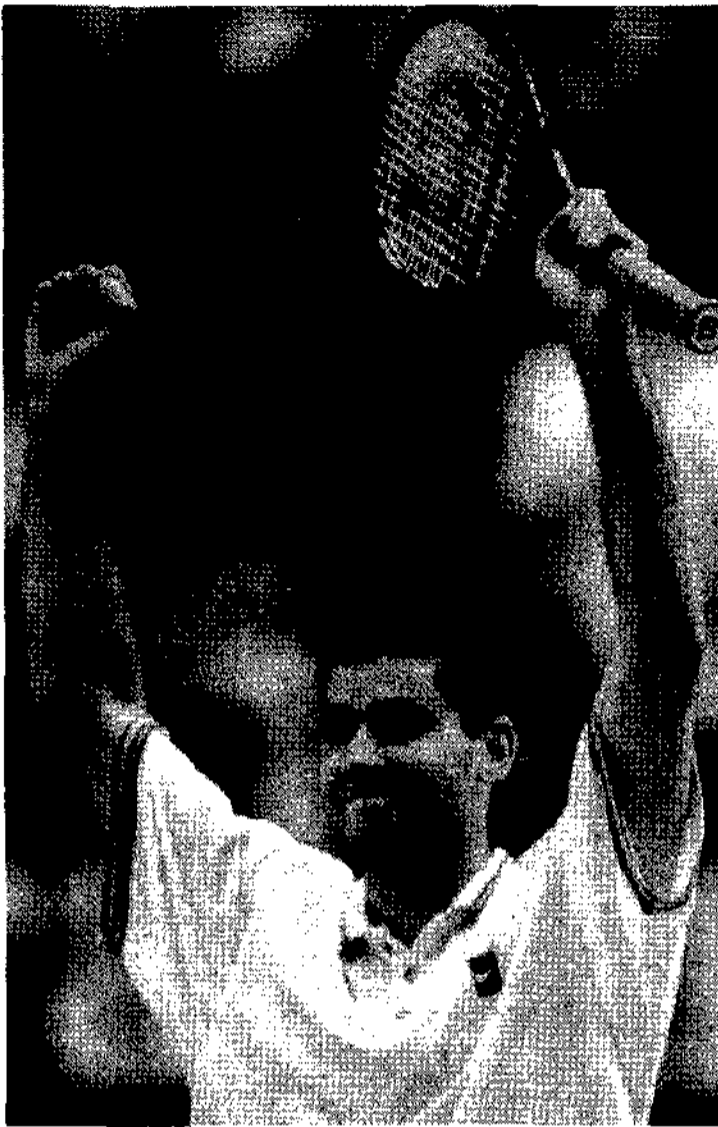
MELBOURNE. Chissà se un giorno le figlie di Ivan Lendl giocheranno a tennis... Marika, le gemelle Caroline e Isabelle e l'ultima, Daniela, saranno americane, ed è probabile che a stento capiranno qualche parola della lingua slava che fu del padre ed è tuttora dei nonni. Saranno, in questo, molto simili a Sampras, che quando era giovanotto e gli chiedevano di Sparta, la città della mamma, risponde di non sapere esattamente dove fosse, «certo molto vicina ad Atene», tentava di cavarsela, e aggiungeva serio serio: «Sapevo, quella città antica che si chiamava come la nostra città americana, Athens...». Saranno simili ad Agassi, che ricorda poco del nonno pugile, iraniano, giunto in America per fare fortuna anche a costo di perdere qualche lettera del suo nome. Si chiamava Emmanuel Agassian, infatti, e raccontano fosse bravo con il gancio destro, ma che non abbia mai voluto imparare la nuova lingua. Potremmo proseguire l'ipotesi accostamento con Chang il cinese e Krickstein l'israeliano, e completare così i quattro semifinalisti di questi Open di Melbourne. E allargarlo ancora. A Courier, americano di quinta generazione, e dunque americanissimo, ma indubbiamente di bisavoli francesi; e a McEnroe, che aveva un nonno irlandese. A Mary Joe Fernandez, che ha padre spagnolo e madre cubana. A Jennifer Capriati, che poteva essere italiana. A Tommy Ho, cinese, a Sven Sahlin, estone, e a Kimberly Po, che viene da Okinawa. Tutti americani. Cioè americani che sulle tribune del Flinders Stadium, a Melbourne, hanno sventolato per loro, a turno, le bandiere dei rispettivi paesi d'origine. Come ieri, per Sampras. Esortato a gran voce da un gruppetto di greci, tutti raggruppati nei loggioni del grande teatro del tennis, che per lui si erano dipinti i volti con i colori bianchi e azzurri della bandiera ellenica e sbatacchiavano campanacci da capre. Del resto, la Grecia è una nazione che vive di pastorizia... ma chissà se lo ha mai saputo, il nostro Sampras. Nel tennis vincono i figli d'America che ha lavorato duro per farcela, per uscire dal ghetto, un'America di provincia laboriosa e benestante, ma forgiata dalle difficoltà,

e che ha evidentemente nutrito la sua profe senza concedersi a troppe agiatezze. «Noi sappiamo bene che cosa significa fare dei sacrifici», diceva una volta Joe Chang, padre di Michael, «abbiamo dovuto fare della disciplina e del rispetto la nostra religione, per farci accettare. E questo abbiamo insegnato ai nostri figli». Nel 1991, invitato ad una conferenza sui destini dello sport, fu proprio Arthur Ashe a dipingere il quadro esatto della situazione: «Il tennis sarà in mano ai figli della terza o quarta generazione degli immigrati, perché saranno di razza più forte e avranno gli stimoli giusti». E il futuro sembra già essere cominciato. Il primo finalista del torneo australiano è, per l'appunto, greco. Si chiama Pete Sampras ed è anche il numero uno del tennis. Il cinese di Hong Kong Michael Chang gli si è opposto con molto vigore, ma è stato vittima di un'amnesia improvvisa, proprio in un momento del match in cui non avrebbe potuto permettersela. Agli inizi, addirittura, sembra che i due procedessero a parti rovesciate. Che Sampras fosse il cinese e Chang il greco, il primo costretto a difendersi dal fondo e l'altro capace improvvisamente di un gioco a tutto campo, aces e volée compresi. Anzi, si doveva essere talmente convinto, Chang, di essere il nuovo Sampras da infilare tre aces di seguito, a un passo dal «perfect game», che obbliga a una prodezza di quattro su quattro... roba da gente come Stich e Ivanisevic, omoni di due metri e con un lancio-siluri al posto del braccio. Ma il tennis, si diceva, è sport a suo modo democratico, e di tanto in tanto causa ribaltoni. Dopo un'oretta di quell'andazzo, con Chang in vantaggio di un set vinto al tie break, mentre la seconda partita era in perfetta parità - 3 a 3 -, tutto è cambiato: Sampras è tornato se stesso e il cinese si è dimenticato perfino chi fosse. E ha perso, uno dietro l'altro, la bellezza di sette game senza colpo ferire. Una dote che ha rilanciato Sampras, gli ha offerto il secondo set e lo ha portato 4-0 nel terzo, per giunta con due break a disposizione. E a quel punto, la rinomata di un Chang improvvisamente rinsavito, si è dimostrata per forza di co-

se tardiva. Anche il torneo femminile ha espresso il suo verdetto: in finale Arantxa Sanchez avrà Mary Pierce, come al Roland Garros dell'anno scorso, dove vinse la spagnola. Ma su questa superficie, chissà... Mary tira forte, eppoi anche lei, che è francese, in realtà viene dal Canada. E questo è o non è il torneo delle minoranze alla riscossa? L'ultima nota per Monica Seles che potrebbe tornare alle gare già da marzo. Secondo indiscrezioni la Seles non intenderebbe rientrare prima dell'esito dell'appello del processo per l'aggressione subita nell'aprile del '93 ad Amburgo. Da quel giorno la serba non ha più fatto ritorno nel circuito professionistico.

Risultati di ieri

Undicesima giornata dell'Open d'Australia: Singolare maschile, semifinale: Sampras-Chang 6/7 (6-8) 6/3 6/4 6/4. Singolare femminile, semifinale: Pierce-Martinez 6/3 6/2; Arantxa Sanchez-Wardel Wittmeyer 6/4 6/1. Doppio maschile (semifinale): Knowles/Nastor-Korda/P. McEnroe 6/3 2/6 6/4 0/6 6/4; Palmer/Wenzburg-Eltingh/Haarhuis 6/3 6/4 6/7 (6-8) 4/6 7/5.



match point Fit e giovani ingrati

CLAUDIO PISTOLESI

UNA BUONA NOTIZIA per il nostro tennis dagli Australian Open. L'italiano Daniele Bracciali ha passato il terzo turno del torneo junior (compimenti) con un duro 6-2 6-0 ad uno svedese (rappresentante di una scuola tennistica di vertice). Centinaia di volte mi è stata rivolta una domanda in qualità di ex vincitore del titolo mondiale giovanile (1985): «Perché i tennisti italiani sono forti da giovani e poi si perdono?». Quando si è parte in causa la probabilità di dare risposte serene ed obiettive diminuiscono; vi prego perciò di tenere conto di questa premessa. I responsabili del settore tecnico della Fit, le cui decisioni importanti sono giustamente filtrate dalla saggezza del loro presiden-

te, l'avvocato fiorentino dottor Paolo Galgani, hanno profuso molte risorse economiche e tecniche nell'attività giovanile. Il nobile e doveroso intento è sempre stato quello, evidentemente, di rinnovare la tradizione italiana come presenza importante nel quadro della Coppa Davis e del circuito mondiale. La cosiddetta «mamma Fit» comincia a prendere cura dei suoi pargoli con la racchetta fin dalla tenera età di 14 anni. La disponibilità è veramente completa, non mi basta lo spazio per descrivere con quanto amore questi ragazzi vengono accuditi e quanta attenzione ci sia per tutte le loro esigenze. Lo so con certezza perché, qualche anno fa, sono stato fra questi «pre-diletti». Va sicuramente perdonato qualche comprensibile errore di questa affettuosa federazione, come l'altalenante mistenismo e quasi sistematico di tecnici capaci e disposti al sacrificio (ad esempio Riccardo Piatti), allontanamento sicuramente causato più da questi ultimi che dai dirigenti addetti. Bisogna però, purtroppo, prendere atto che, inaspettatamente, l'obiettivo finale del superlativo impegno del settore tecnico è stato raggiunto solo parzialmente. Arrivati a 19 anni, infatti, i beneficiari di tanto materno amore, invece di arrangiarsi da soli - come sarebbe logico visto l'eccezionale assistenza avuta - si affidano, per pianificare un programma serio e ambizioso, a tecnici si seri, preparati e innamorati del loro lavoro (come Renato Pavassoni, Alberto Castellani, Giampaolo Coppo e altri) ma senza una lira e soprattutto conità che chi ha potenzialità di alto livello deve essere seguito dai 17 ai 22 anni. Fino a quando cioè non diventi un professionista del tennis completamente autosufficiente. Cara federazione: porta pazienza, la graditudine è una cambiale che non si paga mai. Così è se vi pare.



Mary Pierce finalista agli Open australiani. In alto Pete Sampras

Ansa

NUOTO SOLITARIO

Delage in mare si racconta via telefono

MARCO CREMONESI

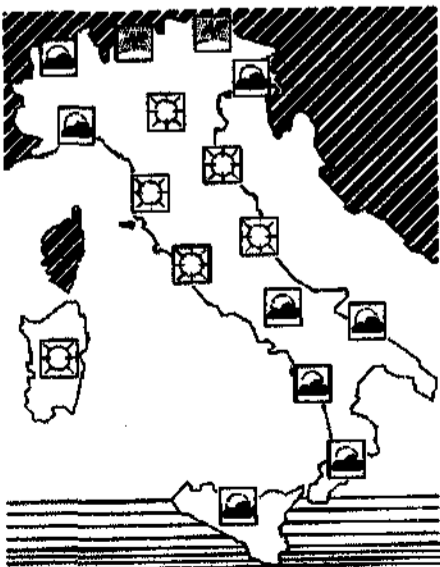
L'uomo pesce è a tre quarti della sua impresa. Guy Delage, skipper francese di 42 anni, pinna dopo pinna ha percorso a nuoto quasi tremila chilometri di oceano Atlantico a partire dalle isole del Capo Verde al largo del Senegal. Se tutto va bene tra una quindicina di giorni completerà la traversata toccando terra in un punto imprecisato delle Antille, distanti ancora un migliaio di chilometri. Partito a metà dicembre, Delage è solo, dorme su un piccolo catamarano e traina una sorta di tavoletta ad alta tecnologia che lo collega con il mondo. Un uomo in mare avvolto da una sorprendente nuvola elettronica che ieri gli ha permesso di conversare tranquillo con i giornalisti riuniti a Milano: è semplicemente squillato il telefono e dall'altra parte Delage, che si preparava a fare la prima colazione, ha raccontato una vita quotidiana fatta di sei, otto ore di nuoto al giorno: «Ma comincio ad essere stanco e meno agile - dice - inoltre l'isolamento e il blu ossessivo che mi circonda rischia di farmi dimenticare le precauzioni».

Ma Delage non si può concedere distrazioni, e nonostante la sua impresa sia stata meticolosamente preparata in anni di studi, l'imprevedibile è dietro l'angolo ad ogni bracciata. Ed infatti il nuotatore folle non può più contare su parte delle sofisticate tecnologie che lo assistevano, il dispositivo antisqualo ed il sistema di monitoraggio in tempo reale delle sue funzioni vitali sono stati messi fuori uso da violente ondate che sono riuscite a penetrare nel catamarano. Inoltre nei giorni scorsi ha rischiato di perdere il contatto con la zattera di appoggio, e solo dopo due ore e mezza di sforzi con il mare contrario il francese è riuscito a issarsi a bordo del battello. Come si temeva, non sono mancati gli incontri con squali e meduse: l'episodio più grave risale al 12 gennaio quando uno «squalo di setola» si è avvicinato al nuotatore, che è riuscito a colpirla sul muso prima di mettersi in salvo sulla zattera. «Non ho avuto tempo di avere paura - dice Delage - è stato troppo repentino. Ma via via che mi avvicino a terra gli incontri rischiano di essere più frequenti e io dovrò essere sempre più attento». In più di un'occasione Delage è stato ustionato dalle meduse, in un caso l'incontro gli ha causato uno choc allergico con difficoltà respiratorie, peraltro superate rapidamente.

La temperatura dell'acqua è di 24 gradi, quella esterna di 28, qualche temporale non sembra aver rappresentato un grave problema: «Ho perso circa dodici chili», spiega Delage - che è quanto mi aspettavo. Avevo però sopravvalutato la mia resistenza, pensavo di riuscire a nuotare anche una decina di ore al giorno, mentre al massimo ne posso reggere otto. I guai maggiori mi vengono dalla posizione perennemente sdraiata, sia quando nuoto che sulla zattera, così piccola che non mi consente di stare i piedi. Le sue dimensioni oltre tutto la rendono troppo sbalottabile, e ho i gomiti danneggiati dal continuo puntellarmi alle sue pareti. Gli unici compagni di Delage sono, ovviamente, i pesci: «Vivo in mezzo a loro. Di notte sulla zattera cadono dei pesci volanti con i quali imbocco altri pesci. E poi osservo la loro vita sociale, i loro comportamenti e rituali».

Gli ostacoli maggiori, comunque, sembrano quelli psicologici: «Sono preoccupato per la fase finale dell'impresa e continuo a pensare al momento dell'arrivo. La continua concentrazione comincia a pesarmi». Ma cosa manca di più a chi attraversa l'Atlantico a nuoto? «Una donna» risponde Delage. Però, l'energia non sembra ancora mancarci del tutto. E cosa farà appena giunto a destinazione? «Berò una Pina Colada o un punch al cocco».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni nord-occidentali su quelle del medio e alto versante tirrenico e sulla Sardegna condizioni di variabilità con possibilità di isolate precipitazioni; su tutte le altre zone cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche e nevose sui rilievi alpini, anche a quote basse, e su quelli appenninici al di sopra dei 1.500 metri da pomeriggio tendenza a condizioni di variabilità.

TEMPERATURA: in diminuzione. VENTI: in prevalenza moderati o forti da nord-ovest.

MARI: molto mossi localmente agitati i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different editions and advertising rates.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella.